

## Il canto della poiana

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Nunzio Martone**

**IL CANTO DELLA POIANA**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Nunzio Martone**  
Tutti i diritti riservati

## **Introduzione**

Arienzo, 31.12.2018

Mia amata Luce

Queste poche righe, spero potranno tornarti di gradimento. Vorrei raccontarti, con questa, una storia in vari capitoli. Prima dell'inizio del racconto, vorrei spiegarti che non so qual è la motivazione che mi tiene qui ora, in una fredda sera di vigilia di Capodanno dell'anno 2019 a scriverti. Dalla piccola finestra della mia mansarda, ora ammiro il cielo stellato. Questo mi dà lieve felicità. È così la vita cara Luce. Un lungo e infelice travaglio, contornato da alcuni istanti di felicità di piacevoli sensazioni. Sensazioni piacevoli che ad esempio provo nello scriverti o nel pensarti. Un lungo e infelice travaglio che non si concluderà con un lieto fine. Ma con l'attesa, ad un certo punto, quasi desiderata della morte



# 1

Arienzo quella sera era più affascinante del solito vista da lassù, adagiata in quella dolce conca, come un neonato in una culla. Le luci giallo ocra del centro si perdevano nei vicoli stretti della Terra Murata e negli antichi palazzi di via Roma. La leggera foschia formava con quelle, strane forme che si riflettevano nel cielo ormai buio. Tutto d'intorno i monti che lo circondavano. I Tifatini di fronte a lui, a destra e a sinistra l'impetuosa catena del Partenio, intorno ulivi e carrubi. Correva l'anno 1967 il dì 28 del mese di maggio e Gabriele aveva da pochi giorni compiuto quindici anni.

Aveva lavorato per circa tre mesi alla nuova casetta in legno, da inizio febbraio. Solo. Come egli spesso era. Due piani, tutta in legno di carpino. Sotto una stanza che aveva arredato con una cucina a legna, un divanetto, la sua chitarra e una libreria, riempita con alcuni vecchi libri del padre. Sopra un soppalco, con un letto matrimoniale, un vaso con dei fiori freschi di narciso, che raccoglieva quasi ogni giorno, uno stereo e una piccola finestra ovale che dava sul Monte Castello. All'esterno un piccolo bagno e il ricovero per il suo cavallo Nuria, una giumenta avelignese di circa dieci anni. Intorno i suoi alberi e il silenzio.

L'uliveto sorgeva ai piedi del Monte Castello esposto a nord/est e si estendeva per circa quattro moggi. Era composto da alti esemplari di ulivi dell'età di circa sessanta, settant'anni in piena produzione. La sistemazione del terreno era a terrazze, con muretti a secco di altezza variabile tra i quaranta e i sessanta cm e larghe porche di circa un metro e mezzo. L'ingresso era posto in basso direttamente

lungo la vecchia strada che conduceva al Monte Castello, mentre la casetta si trovava in alto sull'ultima porca.

A quell'ora i contadini che solevano lavorare gli uliveti delle colline arienzane erano già rientrati in paese. Gabriele decise di passare lì la notte considerata la stanchezza e l'ora ormai tarda. Era contento perché aveva finalmente terminato la sua casetta ma era anche stanco; stanco ormai di tutto, di una vita che per lui, fino a quel giorno aveva significato tanta sofferenza. Il padre andato via troppo presto, la famiglia da portare avanti, il lavoro ormai divenuto sempre più duro e faticoso con l'assenza del padre. Una vita che non conosceva dolcezza, né felicità. Sapeva di essere solo al mondo e di poter contare solo su sé stesso.

Diede della biava a Nuria, accese la stufa con della legna di ulivo che inebriava l'aria nella casetta di una dolce essenza di macchia mediterranea, un odore di bacche di lentisco mescolato al profumo di erica. Poi salì sopra, accese lo stereo mentre la radio trasmetteva il giornale serale, si coricò sul letto e prese a leggere un vecchio libro dal titolo "Il Santuario di Montargento, tra storia e leggenda".

La sera trascorse così tra lo scoppietto della legna, la radio, una pagina del libro e il canto lontano di una poiana, quasi come un lamento continuo. Fino a quando a mezzanotte passata, il sonno lo sopraggiunse.

La mattina seguente si alzò alle sei come quasi ogni giorno. Nuria nitriva già. La stagione agraria si avviava verso l'allegagione, periodo che precede la formazione dei frutti.

Dopo aver data della biava a Nuria e averla lasciato un po' libera per l'uliveto, iniziò, falce alla mano, a terminare il taglio dell'erba e a eliminare i polloni ai piedi delle piante.

«Gabriele dove sei? Vieni sono qui giù.» Era la voce poco delicata di Enzo detto il Bruno.

«Enzo sono sopra. Sali tu dai.»

«No dai scendi giù. Già mi sono fatto tutta la salita. Non ce la faccio. Ti ho portato i fusibili.»



«Ma il gruppo elettrogeno sta su nella casetta, devi salire per forza.»

«Scendi. Te li do, poi li cambi tu.»

«No Enzo, non sono capace di cambiarli, lo sai. Dai sali.»

«Uff... Aspetta allora, fammi riposare un po'.»

Sistemarono il gruppo elettrogeno che Gabriele utilizzava per dare elettricità alla casetta. Poi Enzo si avviò giù in paese dove gli altri ragazzi lo aspettavano al comitato festa.

«Gabrie' allora io scendo. Ci vediamo dopo ad Arienzo al comitato.»

«Non lo so se vengo, lo sai che la festa non mi piace.»

«Dai che quest'anno è diversa. Stiamo preparando tante cose nuove. Ci divertiremo.»

«Enzo fammi stare tranquillo. Io mi diverto solo con i miei ulivi.»

«Ehhh... sei sempre il solito. Come vuoi tu, noi stiamo lì. Ciao.»

«Ciao Enzo e grazie mille.»

La giornata volgeva serena, la fatica era lieve in quel periodo dell'anno, intorno risuonavano le voci e le grida degli altri contadini, il rintoccare delle campane del campanile di Sant'Andrea, ma nella sua mente vagava in modo costante e insistente un pensiero. Un passo del libro letto la notte prima, in cui in una delle pagine si narrava dell'esistenza di un fiore particolare, un fiore raro e prezioso chiamato "Matricale del Partenio". Un fiore simile alla camomilla, con capolini fiorali dal colore giallo intenso. Esso era l'ingrediente principale con il quale i Padri del Santuario di Montargento negli anni '40 producevano un liquore chiamato "Annona". Il libro raccontava che chiunque avesse raccolto nella propria vita quel fiore, divenuto ormai molto raro, sarebbe riuscito a trovare anche la felicità.

La ricerca della felicità era un elemento fondamentale nella sua esistenza. Aveva provato a trovarla ovunque. Aveva cercato nei libri, nelle canzoni, in qualche frettolosa storia d'amore, finanche tra i suoi ulivi. Ma non era riuscito

ancora a trovarla. Pensava oramai di non poterla più trovare, che fosse essa, solo una stupida utopia, una illusione umana, come Dio, come l'amore.

Si era rassegnato oramai alla sua infelicità, forse anche voluta, consapevole ormai di non dover pretendere più nulla alla sua vita.

Dopo aver terminato lo sfalcio e la spollonatura, ripulì ed affilò la falce poi decise di scendere in paese e tornare a casa. Sistemò quindi nello zainetto l'attrezzatura, sellò Nuria, caricò con sé alcune fascine di legna da vendere in paese, e percorse lento e a passo, il sentiero che dall'uliveto portava a casa sua, nel centro di Arienzo. Giunto in paese lasciò Nuria nel cortile della masseria e salì i due gradini che lo conducevano direttamente nella cucina di casa sua. La masseria era costruita in pietra di tufo, su due piani, il piano terra dove viveva con la madre e il primo piano allo stato grezzo ancora da completare. All'esterno il grande cortile rettangolare con il deposito per gli attrezzi, la stalla per Nuria e un piccolo bagno di servizio. Dietro un giardino di circa cinquecento mq al quale si accedeva dalla cucina. La porta della cucina era come sempre aperta. L'orologio segnava le 13 e 45. Di spalle la madre Teresa, con un grembiule a fiori, era in cucina intenta a pulire i broccoli in un grande pentolone in rame. Capelli neri e ricci, occhi neri, viso tondo solcato da qualche ruga, sorriso appena accennato. Broccoli e salsiccia era uno dei piatti preferiti di Gabriele e Teresa lo stava preparando per la loro cena. Da quando il padre era scomparso, Gabriele si occupava anche della madre.

Ricordò che il padre, appassionato cercatore di funghi, teneva conservate nel suo comodino alcune cartografie del Parco del Partenio, sulle quali aveva segnato tutti i sentieri e le mulattiere esistenti, comprese quelle che conducevano al Santuario di Montargento. Prima di cenare, le consultò velocemente, poi ne prese con sé una e la mise in tasca.

Era cresciuto tra quei sentieri, in quei luoghi. Conosceva molto bene le sue colline, i pascoli, gli alberi, le antiche caciare in pietra utilizzate dai pastori e ogni anfratto di quei

luoghi. Le sue giornate trascorrevano prevalentemente nell'uliveto, anche se non era stato ancora al Santuario di Montargento, che distava in linea d'aria circa quaranta km da Arienzo.

Cenò quindi, come ogni sera, insieme a sua madre Teresa, fuori al cortile della sua masseria. Le serate di maggio erano calde e fuori nel cortile della masseria si poteva godere di una certa frescura che dava sollievo.

«Cosa cercavi nel comodino di papà?»

«No, niente. Quelle cartine che aveva nel comodino. Mamma sei mai stata al Santuario di Montargento?»

«A Montargento? Sì forse un paio di volte. Perché?»

«Niente così. Ricordi la strada per arrivare?»

«Mi sembra che devi passare per la “Piana del Grano” e poi proseguire per “San Berardo”. Ma è un sentiero molto lungo, ci vuole tempo ad arrivare. Io e papà ci andavamo in pellegrinaggio a piedi, fino a qualche anno fa.»

«Quante ore?»

«Col cavallo penso tre massimo quattro ore. Ma cosa vai a fare lassù?»

«Nulla devo vedere alcuni boschi da tagliare.»

«Lassù?»

«Sì mamma lassù. Che devo fare? Li ci sono molti boschi da tagliare.»

«Secondo me è lontano, poi valuta tu se ti conviene.»

«Ma mica vado a piedi mamma. E poi non vado solo, andrò in compagnia di Ettore.»

«Vabbè dai. Ora finisci di mangiare, che lavo i piatti.»

Dopo aver cenato passò a pulire la lettiera di Nuria e preparò l'attrezzatura per il giorno seguente, si lavò sotto la fontana del cortile, salutò la madre, tornò nella sua stanza e si mise finalmente a letto. Il sonno lo avvolse quasi subito.

Teresa rimase ancora qualche ora, per lavare i piatti, la cucina e fumare la sua solita Winston bianca seduta al fresco del cortile. Amava suo figlio di un amore senza eguali e temeva di non poterlo più aiutare, temeva di non potergli

dare più stimoli per vivere, temeva nel suo cuore di mamma di non poterlo più vedere felice.

L'indomani per Gabriele sveglia presto; alle 6 come sempre. Solito giro, prima al forno di piazza Lettieri dalla signora Lucia, dove portò le fascine secche e ritirò il suo pane, poi nella stalla di Antonio il Vaccaro a "Capodiconca" per prendere il latte. Al ritorno alla masseria, Teresa gli aveva già preparato il suo caffè. Lo mise nel latte, insieme a del pane secco e fece colazione. Alle sette salutò Teresa e partì per l'uliveto.

La giornata trascorreva serena, la frescura della prima mattina era piacevole, e anche il lavoro era lieve. I mesi di maggio e giugno prevedevano poche attività nell'uliveto. Prese a terminare la spollonatura e a raggruppare tutte le fascine a mazzi, per poi rivenderle secche al forno di Lucia per poche lire o usarle in inverno per accendere il suo camino. Nei suoi pensieri sempre la ricerca di quel fiore, mentre intorno iniziavano a rimbombare le prime voci e le grida degli altri contadini. Dopo aver terminato i lavori scambiò qualche parola con Gennaro il suo vicino di terra, persona anziana e saggia, molto stimata da Gabriele.

«Allora Gabriele come andiamo quest'anno? Riusciremo a fare un po' di olio per mangiarci una bruschetta?»

«È come ogni anno Gennaro. Le olive ci sono. Speriamo che restino su fino alla raccolta, e non come l'anno scorso che sono tutte cadute a settembre.»

«Gabrie', noi ci mettiamo sempre il massimo del sacrificio e della fatica, poi la natura deve fare il resto.»

«La natura... Secondo me questa natura, a noi non ci vuole tanto bene. Ci vediamo in questi giorni.»

«Ciao Gabriele'. Ci vediamo tra un paio di giorni. Domani non salgo. Ho da fare ad Arienzo.»

«Per la festa?»

«Eh, sì. Sto organizzando il palco per il concerto.»

«Va bene. Allora ci vediamo. Buona giornata.»

Sellò Nuria e scese a passo lento presso casa.

Dopo aver pranzato con la madre Teresa, con un piatto di minestra di montagna, alle 15 circa si recò presso la